

I nomi di luogo sulle “Terre Alte” d’Italia

La toponomastica nelle “Terre Alte”

La toponomastica attesta la stratigrafia linguistica dei popoli delle “terre alte”. Il periodo prelatino ha tramandato nomi di luogo importanti (p. es., il nome delle Alpi), ma “opachi”, cioè non più compresi nel significato originario. Sopra di essi si estese per secoli la lingua latina.

La tarda latinità è contrassegnata poi da grandi trasferimenti di popoli germanici sul suolo romanizzato cui seguì l’apparire degli idiomi neolatini: la conoscenza dei loro particolarismi lessicali, fonetici e semantici spiega insieme con il latino la stragrande maggioranza dei nomi di luogo. Nel Medioevo la toponomastica si arricchì molto perché nei primi tre secoli dopo il Mille si era completato il dissodamento delle aree marginali; di conseguenza anche la montagna fu quasi integralmente conosciuta e denominata.

Tra il 1800 e il 1900 si individua l’ultimo periodo di creazioni toponimiche favorite dall’interesse per la montagna suscitato dall’alpinismo moderno.

I nomi di luogo più antichi sulle “terre alte” sono quelli dei corsi d’acqua maggiori (idronimi), indispensabili per l’orientamento. Invece i nomi dei monti (oronimi) sono in genere formazioni più recenti tranne che nei casi, appenninici più che alpini, in cui la montagna era situata a stretto contatto con luoghi colonizzati da molti secoli.

Per il resto, di fronte ad alcuni nomi prelatini che possono testimoniare frequenze antiche, sono molto più numerosi quelli che risalgono al periodo romano e neolatino, dettati dalle forme del rilievo, dalla vegetazione dominante e dalla fauna, dall’assetto antropico del territorio, dall’organizzazione politica ed ecclesiastica.

La ricerca toponomastica nel Progetto “Terre Alte”

Il progetto “Terre Alte” del Club Alpino Italiano si propone di scoprire, catalogare e studiare ogni segno lasciato dall’uomo sopra le sedi permanenti e oggi a rischio di scomparire per l’abbandono di gran parte della montagna. La schedatura di questa raccolta materiale e culturale prevede la trascrizione del nome di luogo soprattutto nella forma dialettale, portando così un contributo determinante alle raccolte toponomastiche regionali, soprattutto per quelle aree che non posseggono ancora accettabili raccolte sistematiche o hanno subito nell’ultimo secolo uno spopolamento devastante.

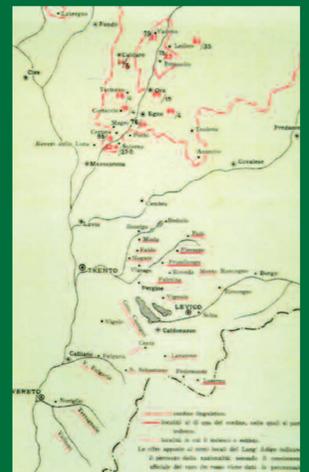
Inoltre, in carenza di altre fonti scritte, la ricerca può contribuire a individuare gli errori cartografici, chiarire le incomprensioni e colmare le lacune. Il Progetto “Terre Alte” è quindi un’occasione da non perdere da parte di chi ama la montagna. Invita a conoscere meglio dove si va e con quale “uomo” si ha a che fare.



Lo studio degli antichi linguaggi sulle Alpi e sugli Appennini è molto complesso per la presenza di parlate “mediterranee” ed indoeuropee (da “Tutto storia”, Petrini editore, Torino, 1989).



Le attuali parlate in Italia sono ben conosciute nella loro origine, evoluzione e divisione. Sulle Alpi lo spartiacque è stato continuamente superato nei due sensi da lingue diverse. Sugli Appennini le distinzioni dialettali sono disposte a fasce orizzontali (da Tagliavini, “Le origini delle lingue neolatine”, Patron, Bologna, 1964).



L’espansione medievale del tedesco nella Val d’Adige e nella Valsugana (da Battisti, “Lingua e dialetti nel Trentino”, Pro Cultura, Trento, 1910).



Monte Pèrgol (Val di Fiemme): scritta in latino d’epoca imperiale, a confine tra i “Tridentini” (Trento) e i “Feltrenses” (Feltre).



Lo studio degli antichi linguaggi sulle Alpi e sugli Appennini è molto complesso per la presenza di parlate “mediterranee” ed indoeuropee (da “Tutto storia”, Petrini editore, Torino, 1989).

